

# CENTO PAROLE PER CENTO CANTI di Maurizio Muraglia



## GELO

### INFERNO CANTO XXXII

*li occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,  
gocciar su per le labbra, e 'l gelo strinse  
le lagrime tra essi e riserrolli. (46-48)*

Il **gelo**, il ghiaccio, il freddo sono esperienze talmente ordinarie che a tutti capita di evocarle come metafore per indicare stati interiori. Nel teatro dell'interiorità che è la *Commedia dantesca*, la scena è adesso interamente occupata da una distesa di **gelo** (Cocito) in cui sono imprigionate eternamente figure di traditori dei parenti o della patria o degli ospiti o dei benefattori. È il nono ed ultimo cerchio, dove scompaiono la vita e l'umanità, e non c'è migliore immagine del **gelo** per rappresentare il *rigor mortis* di uomini che purtuttavia trovano ancora la forza di parlare, di raccontare, di polemizzare. Neppure il pianto, tipica via di uscita del dolore, trova sfogo, perché le lacrime appena fuoruscite dagli occhi **congelano**, e impediscono agli stessi occhi di riaprirsi. Niente di più orribilmente efficace per dare il senso di esistenze in cui non alberga neppure una scintilla di vita. È gente che ha tradito. La mente che tradisce è fredda. **Gelida**. Calcolatrice. Tutto il contrario dell'idea dantesca di intelligenza, che tale non è se non al servizio della lealtà, della passione, dell'amore. Dedicato ai freddi cultori del Quoziente Intellettivo.

22.08.2021